Confortante consuntivo formulato da Germano Marri

In Umbria sono aumentate nel '78 occupazione e produzione agricola

E' stato un anno difficile, ma complessivamente l'Umbria ha « tenuto », l'occupazione ha registrato un incremento del 2,3%, la popolazione è aumentata del 3,5 per mille, l'agricoltura ha avuto uno sviluppo sul piano produttivo del 12%. Sono dati statistici forniti mercoledì sera dal presidente della giunta regionale Germano Marri nel corso di una intervista concessa a una emittente privata. E' stato insomma un primo consuntivo di fine d'anno, notizie più ampie gli amministratori regionali e del Comune di Perugia lo forniranno oggi e domani durante la conferenza stampa appositamente convocata.

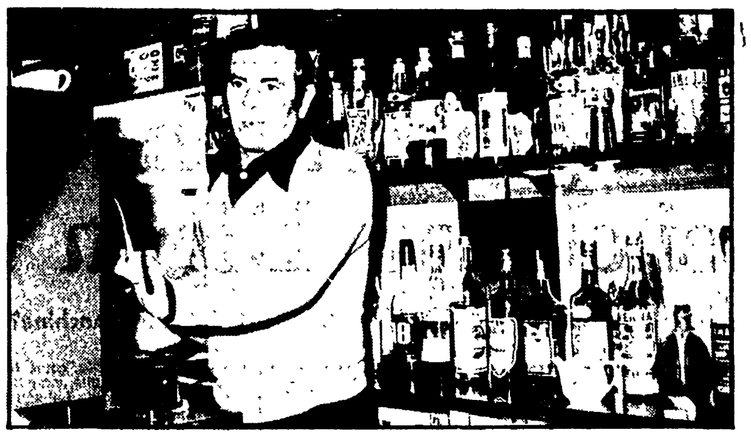
Torniamo però alle dichiarazioni del presidente della giunta regionale. Alla domanda « quali sono le prospettive dell'Umbria e che speranze ci sono per gli oltre 21000 disoccupati » Marri ha risposto che gli Enti locali difficilmente potranno assumere direttamente. Lo sviluppo dell'occupazione — ha detto — resta perciò legato agli investimenti nei settori produttivi.

Negli ultimi mesi sono state avanzate numerose richieste da parte degli imprenditori umbri per utilizzare i fondi della 183 e della 375. Complessivamente si tratta di una cifra con molti zeri: 500 miliardi. Forze disponibili ad investire — ha commentato il presidente della giunta regionale — ne esistono, occorre però che il governo faccia il suo dovere e si adoperi sul serio per applicare le leggi del Parlamento nazionale. Per quanto riguarda la Regione poi anch'essa ha in programma numerosi interventi sulla base dei documenti programmatici approvati in questo scorcio di legislatura.

Insomma Marri, rispondendo mercoledì sera alle domande dei giornalisti, non si è nascosto la gravità della crisi che anche l'Umbria sta attraversando soprattutto nel settore industriale, ha voluto anche inviare ai cittadini una parola di speranza e di fiducia per il futuro. Per dirla con le sue parole: « non abbiamo bisogno di atteggiamenti catastrofici ma di gente, di strati sociali, di forze politiche che lavorino e si impegnino per costruire. I mezzi, anche se ancora insufficienti, consentono spiragli di fiducia e soprattuto aprono spazi a chi realmente tenga ad impegnarsi per lo sviluppo dell'Umbria ».

Il Presidente della giunta regionale a questo proposito ha fatto appello all'unità delle forze politiche. L'uscita dalla crisi — ha affermato — dipende molto dal loro sforzo concorde.

Qualche battuta critica non è mancata nei confronti della DC in riferimento alle ultimissime vicende della vita regionale. Lo scudocrociato infatti, secondo Marri, richiedendo, insieme al PSDI, la revoca della giunta regionale hanno rischiato di bloccare l'attività della Regione proprio mentre più necessario per la collettività umbra è l'impegno degli amministratori. Del resto qualche responsabilità in questo senso deve essere addossata anche agli estensori del primo documento della segreteria regionale socialista che aprì circa un mese fa lo spazio per polemiche pretestuose della DC. Il governo della Regione — ha concluso comunque Marri — ha dimostrato anche in questa difficile occasione la propria coesione ed unità e anche questa è una importante garanzia per il futuro.



Caro-bar ad Ancona ma «solo» da gennaio

I listini con gli aumenti affissi in anticipo per preparare il cliente alla stangata del « dopo feste »

I negozianti: « E' una necessità imposta dai fatti »

E il consumatore chi lo tutela?

ANCONA — « Ma come, ancora aumenti? Insomma non è più possibile venire al bar! Capirai, con quello che guadagno!... ». Questa ed altre « uscite » del genere non sono rare da qualche giorno a questa parte, girando per i bar della provincia di Ancona. Motivo di tutto il parlare: il nuovo listino affisso nei bar associati alla Confcommercio. « Lo abbiamo affisso già da due o tre settimane, ma lo applicheremo solo dopo le feste » si affretta a dirci la signora che sta alla cassa del bar « Giuliani », uno dei più noti di Ancona. Noi siamo propensi però, a credere che al cliente-tipo non importi poi molto se è prima o dopo le feste, quanto il fatto che la « tazzulella » costi 50 lire di più.

« Proprio per questo — è sempre la signora del bar "Giuliani" che parla — abbiamo esposto anticipatamente il listino: per abituare il cliente all'idea dell'aumento ». Ma non credete, chiediamo a Francesco Bambozzi, responsabile provinciale della Confesercenti, che si ridurrà ancora il numero di clienti, come già l'esperienza del passato ha dimostrato?

« Certo c'è questo rischio — risponde — ma gli esercenti ne sono ben coscienti, ma sono costretti ad operare questo aumento ».

Ma perché questi aumenti dei prezzi di certe consumazioni, proprio mentre i costi di produzione-acquisto sono stazionari o talvolta addirittura in diminuzione?

« La stampa è sensibile ai problemi dell'uomo della strada — è di nuovo la signora del bar "Giuliani" — di chi ogni giorno vede aumentare i prezzi dei generi di prima seconda terza necessità; il caro-vita c'è per tutti. Anzi, io mi preoccuperei molto di più dei mandaranci a 1600 lire al kg., invece del caffè a 250 lire! ».

Dice Bambozzi: « L'aumento che in questi giorni anche la Confesercenti sta elaborando e che uscirà solo a gennaio, deriva proprio dall'onerosità di certi costi di gestione. Gli effetti del decreto Stammati che prevede alcuni particolari aumenti, che vanno a gravare sui prezzi al consumo, l'aumento del 30% della tassa sugli alcolici e superalcolici, l'effetto dell'applicazione della nuova legge per l'equo canone, che ha originato un aumento medio del 10%, il nuovo contratto di lavoro per i dipendenti, l'aumento del contributo dovuto all'INPS: tutto ciò è all'origine della decisione del nuovo listino ».

Torniamo da capo: ma perché aumentare anche la tazzina, proprio quando invece il caffè sul mercato internazionale tende decisamente a calare?

« Il cliente deve capire che non lo facciamo per speculazione: è una necessità imposta dai fatti ».

Questa la risposta della nostra interlocutrice. In modo più articolato, Bambozzi dice: « Sappiamo perfettamente che questa sarà la cosa che più colpisce il cliente; ma il caffè è anche il prodotto più venduto: rientra perciò come una delle voci necessarie a coprire i costi di gestione complessivi ».

Evidentemente non esprimiamo giudizi insindacabili su vicende come queste: del resto aumenti simili si stanno avendo in tutto il paese. Come si sa, questi sono prezzi cosiddetti sindacali, stabiliti cioè non da organismi pubblici, ma dai sindacati di settore. Rileviamo solo un fatto: è necessaria una maggiore attenzione alle opinioni della gente, studiando quindi forme d'intervento più articolate che rifuggano dal semplice aumento indiscriminato di tutte le merci (senza dire poi di alcuni aumenti che sono veramente fuori di ogni logica proporzione). Non vogliamo fare demagogia o qualunquismo.

Il problema va anzi affrontato, in sede nazionale e regionale, sul versante di una diversa politica creditizia e fiscale di un sistema di agevolazioni materiali che consenta, ad esempio, di usufruire di determinati servizi a condizioni accessibili (vedi ad esempio la questione dell'affitto dei locali). Rimane però sempre la domanda classica del consumatore: perché ogni aumento deve sempre scaricarsi sul cliente? Il consumatore, chi lo tutela?

Marco Bastianelli

Programmazione nelle Marche: gli impegni e le prospettive di sviluppo

L'articolo di Mario Maoloni, apparso su queste colonne, ha messo il dito sulla piaga: esiste una politica industriale per le Marche? Certo, non tutto quel che dice Maoloni è da condividere. Gli sfugge, ad esempio, il fatto che il documento approvato dal Consiglio regionale era un « parere », obbligatorio, sui piani di settore e che quindi doveva parlare essenzialmente dei documenti del CIPI piuttosto che della situazione regionale (che non poteva non essere trattata, com'è stato fatto, soltanto di sfuggita).

Quel ch'è certo però è che un'organica politica industriale per le Marche — come per il resto del paese — non esiste, anche se sarebbe sbagliato ignorare gli sforzi che vengono compiuti in sede nazionale e regionale (ricordo tra tutte l'ultima iniziativa, quella di Castelfidardo sugli strumenti musicali) per elaborarla. Maoloni si pone una domanda: visti i limiti e i ritardi nazionali nell'avviare una politica programmata per l'industria e per l'economia in generale, è possibile « anticipare » questa politica in sede regionale? E risponde di sì, richiamandosi, tra l'altro, alle proposte avanzate dal sindacato un anno fa. Anch'io credo che si possa rispondere affermativamente purché siano ben presenti i limiti e le condizioni di tale impegno, purché si esca dal generico e dalle affermazioni di principio e ci si muova tutti — istituzioni, imprenditori, sindacati, forze politiche — in quella direzione.

La questione più scottante — che quasi sempre determina una divaricazione profonda tra la volontà programmatoria e il concreto operare che tende a perpetuare la pratica del salvataggio e del « caso per caso » — è quella dei punti di crisi, delle situazioni di dissesto aziendale, di minaccia per l'occupazione. In questi casi, sotto l'incalzare delle giuste lotte in difesa del posto di lavoro, delle minacce dei creditori, del rischio del blocco della produzione, sfumano le velleità programmatorie e s'avvia la sarabanda delle richieste di soluzioni-tampone, di rincorsa alle banche, di accumulo dei debiti, di mantenimento delle produzioni in perdita. E' quanto è accaduto in questi mesi, anche se è doveroso ricordare che in alcuni casi (vedi Tanzarella) si è riusciti ad andare oltre questa fase e a definire programmi di ristrutturazione.

Perché accade questo? Secondo me, essenzialmente per due ordini di motivi che espongo schematicamente.

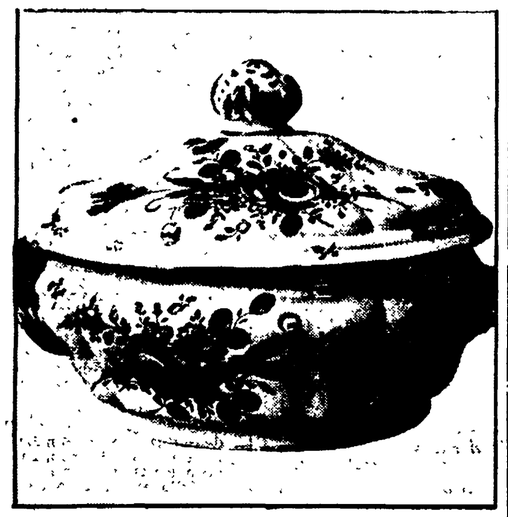
In primo luogo perché alcuni strumenti regionali non operano come potrebbero e dovrebbero. Mi riferisco, semper per accenni: a) al Mediocredito regionale che dovrebbe avere una funzione determinante nel risanamento finanziario delle imprese (riconosciuta anche dal D.d.l. governativo sulla materia), predisponendo le istruttorie, organizzando i *pool* di banche, creando le condizioni tecnico finanziarie per eventuali amministrazioni controllate, ecc.); b) alla Società finanziaria regionale che — avendo un compito preminente di assistenza tecnica e finanziaria e, come soci, alcuni istituti di credito che fanno capo anche al Mediocredito — può cooperare col Mediocredito stesso nelle funzioni suaccennate, può organizzare servizi tecnico-finanziari che, tra l'altro, possono aiutare le imprese a predisporre fin d'ora i progetti di ristrutturazione e di riconversione necessari per accedere al fondo della legge 675/1977; c) alla Commissione regionale per la mobilità della manodopera che nelle Marche non opera, nonostante che dovrebbe svolgere un'essenziale funzione d'indagine, di confronto, di proposta e nonostante che essa sia stata potenziata dalle nuove norme sull'occupazione giovanile. So bene che i sindacati diffidano di strumenti come questi che non possono offrire alternative immediate, ma esse vanno viste in collegamento con le possibilità nuove per lo sviluppo dell'industria e dell'occupazione offerte dalle leggi e dalle decisioni nazionali.

E qui vengo rapidamente al secondo ordine di questioni, per le quali le responsabilità della Regione sono preminenti. Mi riferisco soprattutto alle prospettive aperte dalle nuove leggi agrarie (industria alimentare, del legno, della cellulosa, dei pellami, ecc.), dal piano decennale della casa (costruzioni e produzioni indotte), dal corposo programma di LL.PP. in corso di formazione in sede nazionale e regionale, dai programmi derivanti dall'attuazione della « 675 » e da quelli non più rinviabili delle PP.SS. La mobilità e quindi la possibilità di evitare i salvataggi « selvaggi » dipende in larga misura dall'esistenza di queste prospettive di sviluppo.

E' dunque su queste che dobbiamo misurarsi tutti. Regione ed Enti locali, imprenditori ed enti economici, sindacati e forze politiche. Ognuno deve fare la sua parte, ma lo sforzo dev'essere convergente.

Dino Diotallevi

A Pesaro fabbriche marchi e maiolicari ('700-'800) visti da Loreti



PESARO — *L'avvenimento di una iniziativa editoriale realizzata da un istituto di credito non è certo di quelli che possono mettersi nel numero delle novità. Semmai può stupire la sempre maggior cura, il rigore e anche la raffinatezza che questi enti riescono a mettere nelle loro proposte (che si vuol sperare abbiano il massimo possibile di diffusione).*

Da questa attività assolutamente secondaria, ma prevista in genere dalla carta statutaria, escono non infrequentemene cose di assoluto valore. E' il caso del libro di Leon Lorenzo Loreti, giovane e appassionato ricercatore pesarese che ha trovato proprio nella Banca Popolare Pesarese il moderno « mecenate » in grado di dare una veste appetibile e quindi un'ampia possibilità di circolazione ad una ricerca paziente e minuziosa quale quella che ha consentito al Loreti di raccogliere « notizie inedite sulle fabbriche, sui marchi e sui maiolicari » di due secoli, il XVIII e il XIX.

« Maioliche e Terraglie di Pesaro » è stato presentato alla stampa cittadina nella sala del consiglio di amministrazione della Banca Popolare Pesarese. Una scelta particolarmente felice, e che va ascritta segnatamente al presidente dell'Istituto Enzo Mancini e al direttore generale Angelo Guerra, è stata quella di affidare la presentazione dell'opera all'illustre maestro urbinate Francesco Carnevali, curatore anche della prefazione.

« La ricerca del Loreti — ha affermato tra l'altro l'ottantacinquenne pittore — e il suo intento mi sono apparsi di un esemplare impegno e di una novità di impianto. Un condensato di notizie il suo, ordinatissimo e del tutto attendibile perché ampiamente documentato, sopra una vicenda attraverso due secoli, uno sguardo sulla vita della nostra città colta dalle varie fasi di un lavoro artigianale che richiama modi di vivere e di costume ».

Carnevali ha aggiunto: « questa storia del ritorno e ripristino dell'arte ceramica dopo il periodo di abbandono risuscita tutta una vita di classi borghesi e popolane, pone l'occhio su gente che vive di un proprio lavoro manuale, dignitoso e gentile... Devo dire che le mie cognizioni in fatto di storia dell'arte ceramica sono limitatissime, ma credo che in questo campo siano pochi gli studi che come quello del Loreti si soffermino a scrutare la fabbrica, la fabbrica come comunità ».

Nel corso dello stesso incontro ha avuto luogo la presentazione di un'opera del pittore Franco Fiorucci, il commento critico della quale è stato affidato al dott. Cetrangolo.

Nella foto: *Fabbrica Casali e Callegari. Primo periodo (1763-1787). Zuppiera. Tipologia caratteristica per la forma e la decorazione alla « rosa ». Cottura a terzo fuoco.*

Finisce con l'intesa tra PCI e socialisti un periodo di aspra polemica

Schiarita a Narni, il PSI torna in giunta

Sostanziale correzione di rotta del partito socialista - Abbandonata l'arroganza del passato, latente nella cittadina del Ternano ma molto più marcata sul piano regionale - Dibattito tra i cittadini

NARNI — I socialisti tornano in Giunta a Narni. Finisce così una fase politica di scontro tra PCI e PSI, caratterizzata da prese di posizione anche piuttosto dure sulle questioni del consiglio di amministrazione dell'ospedale e sulla vicenda dell'edilizia e si ribadisce il comune patrimonio di lotta dei due partiti e la ripresa della collaborazione « come presupposto per il pieno dispiegamento della politica di unità democratica e popolare » scrive la Federazione comunista ternana in un comunicato emesso a conclusione della riunione dell'attivo dei comunisti narnesi.

Nel corso di quel dibattito è stato illustrato il punto a cui sono giunte le delegazioni dei due partiti dopo settimane di trattative.

Il PSI ha chiesto di entrare in Giunta non ponendo condizioni particolari: due assessorati in Comune e due membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale, ma con disponibilità a trattare. Si è discusso a lungo, sulla richiesta, ma complessivamente sulle questioni amministrative che — nei mesi scorsi — hanno portato alla uscita dei socialisti di Narni. L'attivo dei comunisti di Narni ha dato mandato ai componenti la delegazione di concludere l'accordo, proprio come mercoledì scorso aveva fatto l'attivo dei socialisti. Concludere poiché nel PSI — hanno detto in sostanza i comunisti — stanno emergendo posizioni nuove su alcune questioni di fondo che hanno generato i contrasti.

Il PSI ha fatto scelte sostanziali in questo frattempo che vanno in direzioni nuove, ha rinunciato ad una sorta di arroganza (latente a Narni, ma molto più evidente a livello regionale), si è dichiarato disponibile sul fronte della contrattazione degli assessorati. In Giunta torneranno due socialisti: uno con la delega della polizia municipale e della nettezza urbana e l'altro con la delega dell'urbanistica. I nomi saranno quelli di Lorenzo Ricci (il solo che non ha ricevuto « punizioni » di sorta dagli organi regionali dopo le questioni dell'edilizia del luglio scorso) che assumerà anche la carica di vice-sindaco e l'altro sarà quello di Adiberto Favilli che fu già capogruppo consiliare.

Collegata a questa soluzione anche la questione del consiglio di amministrazione dell'ospedale: i socialisti avranno due consiglieri (tra cui il presidente). Ne risulterà un consiglio così formato: 2 socialisti, 1 comunista, 1 democristiano, 1 socialdemocratico e 1 repubblicano. Il socialista in più all'ospedale sarà, con ogni probabilità, Franco Marino, attuale presidente che conserverà la carica.

Importanti realizzazioni si sono concluse in queste settimane (lavori pubblici per un investimento di circa 6 miliardi). Le risposte che il sindaco, Luciano Costantini, darà al gruppo repubblicano in occasione della discussione della mozione in cui si chiedeva un dibattito sulla situazione politica saranno dunque quanto mai chiare ed esaurienti. Una novità potrà aversi, comunque, fin dai prossimi giorni e verrà dal PSDI. Questo partito infatti, oggi, riunisce il suo esecutivo provinciale ed esaminerà la richiesta di adesione di Franco Scoccione che, qualche tempo fa è uscito dal PSI. Quasi sicuramente sarà votata l'accettazione e, fin da ora, è ipotizzabile la richiesta del PSDI di entrare in Giunta. Significherà l'applicazione completa dell'accordo politico tra i tre partiti della sinistra, siglato circa un anno fa a livello provinciale, anche a Narni. Anche questo è, comunque, un problema che sarà affrontato in seguito.

Era di Aldo Ramozzi il corpo restituito dal Nera a Polymer

TERNI — Il corpo che ieri mattina, alle 10,30, è emerso dalle acque del fiume Nera presso le paratoie dell'Enel nella zona Polymer, era quello di Aldo Ramozzi, scomparso da casa alcune settimane fa. Lo ha stabilito il magistrato, dottor Manlio Nico, accorso sul posto con una squadra dei vigili del fuoco.

Si è conclusa così in questo tragico modo una vicenda che ha allarmato per tanti giorni la famiglia Ramozzi e che ha tenuti impegnati i vigili del fuoco e un gruppo di sommozzatori in giorni e giorni di ricerche. Aldo Ramozzi aveva 65 anni. E' stato uno dei fondatori del sindacato dei metalmeccanici (la FIOM) a Terni partecipando direttamente all'attività sindacale negli organismi direttivi a livello provinciale.

Protestano i sindacati per l'applicazione della legge 285 in Umbria

PERUGIA — La lega dei disoccupati CGIL CISL UIL, insieme alle tre segreterie regionali delle confederazioni sindacali hanno reso pubblico ieri un documento di protesta per come vengono applicate le modifiche recentemente introdotte nella 285. Il ministero del Lavoro — sostiene il comunicato — pur avendo fissato come scadenza per la formazione delle liste aggiornate il 31 dicembre, ha fatto pervenire agli uffici competenti le istruzioni solo da pochi giorni.

Nel comunicato ufficiale, firmato CGIL-CISL-UIL, oltre alle accuse contro il governo centrale si fanno critiche pesanti anche agli imprenditori umbri.

Gli industriali della regione non hanno infatti certo dimostrato grande disponibilità nei confronti dell'applicazione della 285. In tutto infatti solo 150 giovani sono andati a lavorare in aziende private.

CGIL-CISL-UIL: otto ore di sciopero nelle Marche

ANCONA — Nelle Marche, la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha deciso di effettuare, nel prossimo mese di gennaio 8 ore di sciopero, « sui problemi aperti — come informa una nota unitaria del sindacato — con il padronato, il Governo, le Regioni.

La decisione è scaturita al termine dell'ultima riunione della segreteria della federazione, che aveva preso in esame i risultati del recente incontro avuto con il presidente della Giunta regionale sui problemi più urgenti della nostra regione. Lo sciopero è la prima iniziativa decisa.

Le prime 4 ore verranno organizzate dalle categorie nazionali, entro il prossimo 20 gennaio. Per le rimanenti 4 ore, da effettuare nel territorio, a livello zonale, la segreteria regionale ha deciso di « inserirle in un programma di lotta che dal 21 gennaio interesserà tutta la regione ».

In preparazione di queste ravvicinate iniziative si terranno entro la prima decade di gennaio i direttivi provinciali delle federazioni unitarie. Per il 16 gennaio è invece convocato il comitato direttivo della federazione regionale CGIL CISL UIL per discutere e definire specificatamente il programma di lotta preparato.

A Terni un fondo sociale per gli affitti che « salgono »

TERNI — Il Comune di Terni contribuirà attraverso un fondo sociale al pagamento degli aumenti di affitto, come prescrivono le disposizioni della legge sull'equo canone la quale nell'intento di agevolare gli inquilini meno abbienti, prevede l'integrazione del nuovo canone di affitto a tutti quei conduttori che si trovino nelle seguenti condizioni: il reddito annuo del conduttore e delle persone che abitualmente convivono con lui non sia superiore all'importo di due pensioni minime INPS; al momento della entrata in vigore della legge sull'equo canone, il conduttore sia intestatario del contratto di affitto dell'alloggio che, per ubicazione, tipologia e superficie, deve essere strettamente necessario alle esigenze del conduttore stesso e delle persone abitualmente conviventi; il conduttore abbia ricevuto per effetto dell'entrata in vigore della norma legislativa, la richiesta di aumento del canone di locazione attualmente corrisposto. Chiunque è interessato al contributo del fondo sociale può chiedere chiarimenti presso l'assessorato ai Servizi sociali dell'Amministrazione comunale di Terni, tutti i giorni, dalle ore 10 alle ore 13 escluso il sabato, oppure presso l'ufficio casa di Palazzo Spada: i cittadini possono usufruire di questa struttura dalle ore 10 alle ore 13 di ogni lunedì, mercoledì e sabato.

Oltre 1 miliardo stanziato a Spoleto per opere pubbliche

SPOLETO — La realizzazione di importanti opere pubbliche in tutto il territorio del Comune è stata deliberata dal Consiglio comunale di Spoleto nel corso di una delle sedute conclusive dell'anno 1978. Si tratta di lavori come fognature, impianti di depurazione, acquedotti, bitumature stradali, ampliamenti di cimiteri, il tutto da eseguirsi, per un totale di 1 miliardo e 300 milioni di lire, nell'arco di un triennio secondo un piano di priorità che sarà stabilito dallo stesso Consiglio Comunale.

Il Comune, inoltre, in collaborazione con il Consorzio di Bonificazione Umbra sta predisponendo i progetti per la costruzione degli acquedotti nelle zone di S. Giovanni di Baiano, S. Martino in Trignano e S. Giacomo nel quadro del progetto di distribuzione dell'Acquedotto dell'Argentina, mentre la costruzione dell'acquedotto di Bazzano Inferiore è stata deliberata e finanziata dalla Regione dell'Umbria ed andrà in appalto nei prossimi giorni.

A cura del Comune sono poi in corso di attuazione importanti lavori di consolidamento e restauro al Teatro Nuovo di Spoleto, sede delle maggiori manifestazioni artistiche locali. Anche a cura della Amministrazione provinciale di Perugia sono iniziati o sono in corso di appalto vari lavori nel settore stradale.

g. t.

Lo stanziamento di tre miliardi di lire da parte dell'EFI per il risanamento dell'azienda

Non tutto chiaro per il futuro della SIMA

Incertezza per il ritardato parere della Banca delle Comunicazioni indispensabile al completamento dell'operazione finanziaria — Conferenza stampa del consiglio di fabbrica — L'azione per la soluzione della vertenza

JESI — La crisi della SIMA, la maggiore azienda metalmeccanica jesina, continua ad essere al centro dell'attenzione dei cittadini, delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali anche durante il periodo di festività. In questi giorni le maestranze e il consiglio di fabbrica hanno informato la popolazione con diffusione di volantini e giornali parlati: ieri, durante una conferenza stampa, sono stati illustrati gli ultimi sviluppi della difficile situazione. Secondo quanto comunicato dalla Regione e dalla stessa direzione aziendale, per la concretizzazione del prefinanziamento di tre miliardi di lire già deliberato dall'EFI Banca, manca ancora il parere favorevole della Banca delle Comunicazioni, ma si spera che questo venga al più presto, dopo che anche la Banca Nazionale del Lavoro, l'istituto di credito più esposto nei confronti della SIMA si è già pronunciato in senso positivo.

Riguardo alla soluzione di tutta la vertenza, il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno però mostrato un cauto ottimismo: nel caso infatti che anche la Banca delle Comunicazioni decidesse di aderire a quanto deliberato dall'EFI Banca, i problemi della SIMA non sarebbero risolti di punto in bianco. L'azienda infatti, pur avendo un mercato qualificato e in espansione, si troverebbero sempre in una situazione finanziaria fragile in quanto i tre miliardi di lire del prefinanziamento servirebbero soltanto a far fronte alle scadenze immediate.

In un incontro avuto ieri con il nuovo amministratore delegato, i rappresentanti dei lavoratori hanno avuto assicurazioni che con la ripresa del lavoro, dopo le festività, non dovrebbero esserci problemi per il reperimento di materie prime, ma in una situazione talmente fluida come quella attuale, il condizionale è d'obbligo.

Nel frattempo la mobilitazione delle maestranze e del sindacato continua, sia per fare pressione sulle banche affinché l'operazione finanziaria si faccia al più presto, per evitare che le lungaggini si riflettano negativamente sul fatturato, sia per mettere a punto con la direzione un piano di risanamento aziendale che per il futuro metta al riparo la fabbrica da altre crisi come quella che sta attraversando.

Il consiglio di fabbrica infine, ha giudicato priva di qualsiasi fondamento la notizia apparsa di recente su un giornale locale riguardante una presunta azione intimidatoria nei confronti di un operaio della SIMA: « Il fatto — ha detto il compagno Mancinelli, presidente del consiglio di fabbrica — non può essere riconducibile in nessun modo alla attuale situazione della fabbrica, dato che non esistono divergenze fra i lavoratori. Anche l'operaio in questione ha partecipato a tutte le azioni di lotta insieme con gli altri compagni di lavoro. Respingiamo pertanto, il tentativo di far apparire il sindacato e il consiglio di fabbrica come organismi dispotici e ricattatori, disposti a scendere a bassezze del genere per raggiungere i loro obiettivi ».

l. f.

Come garantire una corretta informazione? Convegno a Pesaro

PESARO — I problemi dell'informazione sono stati al centro di un convegno promosso dalla Federazione del PCI di Pesaro e Urbino. Numerosi compagni hanno affollato la sala del Consiglio di circoscrizione di Soria Porto a Baia Flaminia. Dopo una breve premessa del segretario provinciale del PCI Lamberto Martellotti ha svolto la relazione introduttiva il compagno Ferruccio Giovanetti, responsabile della Commissione stampa e propaganda della Federazione.

L'ampio dibattito, cui hanno partecipato tra gli altri i compagni Mili, Mombello Trebbi, Branchini, Campagnoli, è stato concluso dal compagno senatore Pietro Valenza, vice responsabile della commissione per la RAI-TV del PCI.

Furto da cento milioni al « Centrocasa » di Perugia

PERUGIA — Furto da 100 milioni mercoledì notte in un grande magazzino di articoli per la casa di Perugia. Verso le 2 i ladri avrebbero forzato le saracinesche della « Centrocasa », situata in via Settevalli, di proprietà del signor Alessandrelli. Entrati nel negozio hanno razziato praticamente tutti gli articoli di maggior valore che vi erano contenuti e li hanno caricati sul camion della stessa ditta, parcheggiato proprio davanti all'ingresso.

Il « lavoro » è stato lungo: i ladri infatti hanno dovuto fare, a quanto sembra, 2 o 3 viaggi per portare via tutta la refurtiva. Terminato il trasporto, del tutto indisturbati, i malviventi si sono tenuti anche il camion: in tutto fanno appunto 100 milioni di valore.